



Cultura

AMITAV GHOSH «L'India deve bandire chi perseguita i cristiani»

Lo scrittore: pochi terroristi rovinano la stima per gli islamici
Sul traffico di oppio nell'800 il romanzo «Mare di papaveri»

Tutto il mondo su una nave in viaggio nel golfo del Bengala. Si potrebbe sintetizzare così *Mare di papaveri* (Neri Pozza, pagine 543, euro 18,50) il nuovo romanzo dell'indiano Amitav Ghosh. Ambientata nel XIX secolo, l'opera, primo volume di una trilogia, racconta del traffico dell'oppio e delle guerre che lo stesso ha suscitato, in cui agiscono una miriade di personaggi, molti dei quali indimenticabili come la tenera Deeti e il carismatico Kaula. Nato a Calcutta nel 1956, Ghosh è famoso soprattutto per i romanzi *Il palazzo degli specchi* e *Il cromosoma Calcutta* e per libri di viaggio come *Lo schiavo del manoscritto*, che mettono in risalto la sua capacità di osservatore e critico attento.

«Tra le varie ricerche che ho effettuato per la stesura di questo libro – spiega Ghosh –, una delle scoperte più interessanti è stata quella del registro dell'ufficio di reclutamento del porto di Sidney in cui erano elencate tutte le navi che nel diciannovesimo secolo erano approdate in Australia. A bordo marinai di tutte le razze i cui istinti criminali sono leggendari. Nel mio libro ho cercato di catturare la realtà di quel mondo».

Il libro non riguarda solo l'India. Perché questa scelta?

«Si tratta di un libro sull'Asia, in particolare sui rapporti India - Cina nel XIX secolo durante il commercio dell'oppio. Ho voluto esplorare la loro vicenda congiunta in un contesto storico, stimolato dal mio volerli sempre confrontare con la storia dell'India. Il fatto di vivere lunghi periodi lontani, mi consente di vedere il Paese in un orizzonte più vasto. Non avrei potuto scrivere questo libro profondamente radicato nella storia indiana se fossi vissuto in India».

Con il titolo «Mare di papaveri» ha voluto sottolineare la grande diffusione dell'oppio?
«Sì, ho scelto questo titolo proprio per quello che evoca. Il primo Paese che si è trovato a dover gestire il fenomeno di massa degli stupefacenti è stata la Cina. L'imperatore ne vietò l'uso con un bando sin dal 1730. I cinesi si erano resi conto dei pericoli derivanti dall'uso della droga, ma i commercianti inglesi, americani e europei usarono l'oppio per mettere in difficoltà il governo cinese».

L'oppio poteva condizionare i governi?
«I commerci delle droghe possono compromettere i governi che non riescono ad arginare il fenomeno. È quello che è successo in Cina, in Birmania e, più di recente, in Afghanistan. E non si vede alcuna assicurazione per il futuro contro questa "peste" che avanza, senza che nessuno sappia opporre una forte resistenza».

Il commercio dell'oppio è stato importante per la nascita del capitalismo moderno?
«Il capitalismo del XIX secolo venne fondato sull'oppio e finanziato dall'op-

pio. Tantissime istituzioni moderne non esisterebbero se non ci fosse stato l'oppio a finanziarle. Anche città come Bombay e Hong Kong non ci sarebbero se non ci fosse stato il commercio dell'oppio. Gli ultimi tracolli finanziari in America hanno riguardato anche il gigante assicurativo Aig, ma pochi sanno che questa società era stata fondata a Shanghai nel 1919: assicurava le navi che trasportavano l'oppio».

Quali sono i Paesi in cui gli stupefacenti hanno maggiore diffusione?

«Ogni società, in qualunque tempo e luogo, ha utilizzato delle sostanze che potevano alterare l'umore. Gli Stati Uniti sono sempre in guerra contro gli stupefacenti, ma anche i candidati alla Casa Bianca hanno confessato di aver fatto uso di droghe in gioventù. E gli Stati Uniti sono una delle società più "drogate" al mondo. Pen-

siamo alla quantità di Prozac che viene consumato negli Stati Uniti, un farmaco prescritto addirittura anche a bambini di 10 anni».

Nel suo libro l'India appare come un Paese tollerante. Ma è possibile credere questo dopo le recenti persecuzioni e uccisioni di molti cristiani?

«Quella che io descrivo nel mio romanzo non è tolleranza. Nessuno può considerare l'India una società ideale, ma è pur storicamente vero che tanti popoli e tante culture diversi sono riusciti a vivere bene insieme. Gli attacchi ai cristiani sono stati organizzati da un partito politico che spero venga bandito».

Quale futuro per l'India sempre più all'avanguardia tecnologica?

«Non sono un profeta, ma è chiaro che il tipo di sviluppo rapido ha dato vita a nuove forme di violenza. Il governo per creare nuove zone economiche procede all'espropriazione dei terreni dei contadini creando disordini; ci sono proteste per la costruzione di alcune dighe, per i numerosi sfratti da case e foreste per lasciare mano libera al governo. Se da una parte si è affascinati dal cambiamento veloce dell'India, dall'altra ci si rende conto che è venuto meno un equilibrio di convivenza e le persone sono sempre più impotenti e disperate. In futuro potrebbe esserci anche qualche sollevazione».

Come guarda oggi all'Islam e in particolare all'Islam indiano che in Occidente è poco noto?

«Quando si parla di grandi religioni non è facile generalizzare. Rispetto al numero di estremisti che circolano nel mondo, nell'Islam indiano ce ne sono veramente pochi, ma è triste constatare come pochi terroristi procurino cattiva reputazione all'intera comunità islamica indiana che ha sempre condannato gli attacchi terroristici. Però l'ideologo dell'estremismo islamico era un indiano e le sue opere sono il cuore dell'estremismo islamico globale. La mia speranza è che un giorno possa emergere una personalità importante per articolare l'Islamismo in modo diverso, annullando i falsi predicatori di violenza».

In questo romanzo lei usa un linguaggio insolito: una sorta di rumore di fondo del racconto?

«La funzione della lingua in un romanzo è molto diversa: le frasi, le parole non hanno lo scopo di informare ma di creare un'atmosfera. È quello che io definisco rumore di fondo, un'interferenza che ci dice una cosa importante: la lingua non è assolutamente trasparente».

Francesco Mannoni



Una manifestazione in India contro le violenze contro i cristiani. Nel riquadro, lo scrittore Amitav Ghosh

LA SITUAZIONE

Coprifuoco nell'Orissa Bombe nel Tripura

Le autorità dello Stato dell'Orissa, nell'Est dell'India, hanno imposto il coprifuoco diurno e notturno nel distretto di Kandhamal dopo i nuovi scontri di martedì tra indù e cristiani che hanno portato alla morte di una donna. Dal 23 agosto scorso nel distretto si registrano quotidianamente attacchi alle comunità cristiane da parte degli induisti, che accusano i primi di essere dietro l'omicidio di un loro leader religioso. La settimana scorsa sembrava che la situazione fosse leggermente migliorata, ma è di nuovo esplosa lunedì. Gruppi di induisti stanno attaccando con armi e bombe le tendopoli che ospitano i cristiani che hanno dovuto lasciare le loro case e i loro villaggi dati alle fiamme. La polizia ha reagito duramente, ricorrendo in alcuni casi al confronto a fuoco con gli induisti. Oltre 20 persone sono state arrestate. Intanto è di un morto e cinquantatré feriti, venti dei quali verserebbero in gravi condizioni, il bilancio delle cinque bombe esplose ieri sera ad Agartala, la capitale dello Stato nordorientale indiano del Tripura. Le bombe hanno colpito la fermata degli autobus e due mercati, ed una è esplosa nei pressi di un ospedale. Al momento non c'è nessuna rivendicazione per gli attentati.

CON «IL SORRISO DEL CONTE»

Claudio Calzana finalista al Premio Penne

Claudio Calzana, con il suo romanzo d'esordio, «Il sorriso del conte» (Oge, pagine 208, euro 15), è entrato nella rosa dei tre finalisti che si contenderanno il Premio Penne 2008 per la sezione «opera prima». Dopo le critiche lusinghiere (Fulvio Panzeri su «Famiglia Cristiana» ha additato Calzana come la «vera rivelazione di quest'annata letteraria, paragonandolo al Pontiggia delle "Vite di uomini non illustri"»); dopo diverse presentazioni culminate con la partecipazione al festival «ParoLario» di Como, occasione anche per il lancio di un «booktrailer» già visto da parecchi visitatori su YouTube, ecco un altro traguardo raggiunto dal «Sorriso del conte». La giuria del XXX Premio Penne (presieduta da Vincenzo Cappelletti e composta da studiosi e scrittori del calibro di Luciano Luisi, Walter Mauro, Raffaele Nigro, Roberto Pazzi) ha riconosciuto lo spessore letterario di questa saga bergamasca felicemente approdata in terra d'Abruzzo. A Penne, pittoresca cittadina ai piedi del Gran Sasso, in provincia di Pescara, la cerimonia di premiazione, che si terrà il 22 novembre, proclamerà

il vincitore assoluto fra i componenti di una terna scaturita da una severa selezione. Le antagoniste di Calzana sono Elisa Davoglio con «Onore ai difidati» (Mondadori) e Anilda Ibrahim con «Rosso come una sposa» (Einaudi). In sostanza, quindi, la piccola ma dinamica Oge (Opera Graphiaria Eletta) è riuscita ad affiancare il proprio autore a due agguerrite rappresentanti della grande editoria nazionale. Per la collana «Oleandri» questo riconoscimento costituisce una conferma della qualità di un impegno teso soprattutto a far emergere in piena luce narratori quasi sconosciuti ma dotati di talento. Nel frattempo, sull'onda della calorosa risposta dei lettori, il romanzo di Calzana ha esaurito le prime due tirature e si avvicina, in vista del rilancio sul mercato d'autunno e di Natale, alla terza edizione. Nato a Bergamo nel 1958, Calzana, dopo aver insegnato nelle scuole superiori ed essere stato titolare di un'impresa nel settore multimediale, è direttore comunicazione e progetti editoriali del gruppo Sesaab (a cui fa capo anche «L'eco di Bergamo»).



Claudio Calzana



Stefano Benni al Donizetti (foto Thomas Magni)

Il laico Stefano Benni: «Che fatica scrivere di fede»

Intervento al Donizetti: molto difficile ricostruire il rapporto di un religioso con il suo credo

Stefano Benni ha riempito il Donizetti. Occasione il ciclo di incontri «Molte fedi sotto lo stesso cielo. Per una convivialità delle differenze» (www.moltefedisottolestesocielo.it), promosso dalle Acli e dal Comune, in collaborazione con altre associazioni. Davanti al teatro, pieno (e plaudente) in ogni ordine di posti, palchi inclusi, il noto scrittore e giornalista bolognese ha letto due dei 25 racconti che compongono il suo ultimo libro (*La grammatica di Dio*, Feltrinelli, pp. 182, euro 14): *Frate Zitto* (da cui il titolo), storia di un conventuale - Zito - che sceglie di non parlare più («sine verbis vivam»; «supra nos silentium siderum»). Da Zito a Zitto. Una forma di ricerca di Dio. Poi *I due pescatori*, dialogo tra un vecchio (l'immarcescibile, ostinata Speranza, «ultima dea»; ma questo è Teognide) e la Morte.

Interludio le osservazioni e domande di Adriana Lorenzi - a sua volta scrittrice

e docente a contratto di Scienze della Formazione a Bologna - che ha co-condotto la serata; e, ovvio, relative risposte di Benni. Esempio: «Come è nato il racconto *Frate Zitto*?». Benni: «È stato molto difficile, ambizioso, per me che credo di essere un laico, scrivere del rapporto di un religioso con la sua fede. Dopo tre o quattro stesure - non è un racconto che ho scritto in una notte - ho incontrato una frase di un teologo greco ortodosso: "Se tu esci dal tuo io, fosse anche per i begli occhi di una zingara, sai che cosa domandi a Dio e perché corri dietro di Lui". Da quel momento quelle parole, che dicevano con sintesi meravigliosa ciò che cercavo di dire in tante pagine, mi hanno confortato, e sono arrivato a finire il racconto. Particolarmente faticoso. Ci ho lavorato più di un anno. Una gioiosa fatica».

Lorenzi: «Quali sono i tuoi libri amici?». Benni: «Come un bambino non riesce a dimenticare i primi amici, così io i primi libri, che mi hanno detto: "Guarda che il mondo è molto più grande del tuo paese: esistono gli incubi di Poe, la caccia alla balena...". Oggi più che libri amici si cercano libri un po' chiassosi, divertenti, carini, che ti facciano passare qualche ora. Non sono libri amici, sono libri conoscenti. Non restano nella tua vita. Un libro scelto da te diventa solamente tuo. È il "tuo" Flaubert, il "tuo" Dostoevskij. Questo è un periodo in cui siamo bombardati da un altro tipo di messaggio, che non vuole amicizia, vuole consumo. Vuole che diventiamo clienti. La tv non è nostra amica. Credo di avere con i libri un rapporto da dinosauro. Credo che siano ancora quelli che custodiscono un segreto che tutti gli altri media cercano di rubare, ma in fondo non ci riescono mai,

nonostante la loro immensa potenza selettiva».

Lezione sotto il mare, ancora, citato da Lorenzi, è la storia di un capodoglio che, con stento e difficoltà, tiene a un gruppo di giovani balenotteri una lezione su *Il diavolo zoppo*, capolavoro della «letteratura cetacea». Autore Mobius Benedictus, balena albina perseguitata tutta la vita da un baleniere al quale, «in leale duello, aveva staccato una gamba». Infine, confuso, il capodoglio-maestro si chiede: «Che senso ha ancora studiare Mobius Benedictus? È sempre più difficile far leggere queste giovani bestie. E soprattutto, ne vale la pena? Chissà se gli umani stanno meglio?». Chiosa l'autore: «Quando vado nelle scuole sento la fatica, l'impegno, il disagio di tanti insegnanti. Si dice "la scuola non funziona". Le generalizzazioni sono una cosa terribile. Esistono buoni insegnanti e cattivi insegnanti. I buoni insegnanti salvano la vocazione alla lettura degli scolari».

Vincenzo Guercio